

## **\*\* ERA UNA SERA DI CARNEVALE \*\***

I (Zazie)

Ci sono almeno tre buone ragioni per cui non dovrei essere qui. La prima è che ho un lavoro a casa che aspetta di essere terminato per lunedì, e se non rispetto questa consegna posso dire addio ai soldi per l'affitto. La seconda è che fa un freddo terribile. La terza è che da quando mi ricordo, ho sempre detestato il carnevale.

C'è solo una ragione che mi spinge a resistere alla vista di questi marmocchi vestiti da Zorro e da fatina, ed è Marta. Marta la mia migliore amica, Marta che mi ha salvata da serate a base di cioccolata e autocommiserazione, Marta che mi chiama ieri sera alle tre di notte e in lacrime mi implora di raggiungerla a Venezia. Non riesco neanche a farmi spiegare cosa sia successo ma intuisco che dietro ci sia GB, ossia il Grande Bastardo, fidanzato storico di Marta, un seienne nel corpo di un uomo di trent'anni con una vocazione innata alla menzogna gratuita e alla fuga. Dal giorno in cui l'ha rimorchiata ad una mostra di Man Ray, fingendo un interesse per l'arte presto rivelatosi del tutto fasullo, il GB non ha fatto altro che entrare ed uscire dalla vita della mia amica lasciando una scia di notti insonni e ansiolitici. Marta è la mia amica più equilibrata, ma la sua ragione rifiuta di esercitarsi su tutto ciò che riguarda il GB, o forse eccede nell'adoperarsi a scovare nuovi modi per scusare il suo comportamento, a cui lei stessa non crede. Cene saltate, compleanni ignorati, anniversari dimenticati sono il file rouge della loro relazione, ma per ogni mancanza Marta riesce a prodursi in un'acrobazia di giustificazioni tanto complesse quanto improbabili. Perché a volte GB non fa neanche lo sforzo di inventarsi una bugia, essendo la pigrizia un altro elemento tipico del suo carattere di cui va per giunta orgoglioso.

Ho riempito in fretta una borsa ripromettendomi di utilizzare le lunghe ore di viaggio per elaborare una tecnica di persuasione che convinca Marta ad abbandonare a se stesso il mollusco. Alle prime luci del mattino sono uscita di casa per andare a recuperare il libro che Marta mi ha chiesto di portarle. Troppo rintronata dal sonno non le ho neanche chiesto perché avrei dovuto andare nel suo appartamento, dall'altra parte della città, solo per prendere il libro che stava leggendo. A dire il vero non faccio neanche caso al titolo, ma infilo in borsa il volume rosso e corro per le scale per non perdere il taxi.

Sul treno del mattino finisco col cedere al sonno e quando risollevo le palpebre sono a Verona. Appena il tempo di studiare i mie compagni di scompartimento, due studentesse fuori sede particolarmente loquaci e un frate francescano assopito, che mi addormento di nuovo.

Mi sveglio nuovamente a Mestre, grazie agli urletti delle due studentesse che hanno individuato sul binario il sosia di Leonardo Di Caprio, e scendo per prendere la coincidenza per S. Lucia.

Arrivata finalmente a Venezia, vado in cerca della pensione che Marta mi ha indicato, sperando di non trovarla addormentata perché potrei non resistere alla tentazione di fare marcia indietro e tornarmene a casa. Non si tratta di Marta, ormai considero le vicende della sua vita sentimentale come se fossero le puntate di una telenovela che uno inizia a guardare in un pomeriggio di noia e si ritrova a seguire senza darsene ragione.

È colpa del carnevale. È colpa di tutta questa gente che affolla le strade e urla, e spinge, e semina coriandoli, e ti guarda come se avere la faccia dipinta da gatto fosse davvero la cosa più fantastica che si possa desiderare.

Scansando la folla e cercando di raggiungere la pensione, medito sulle ragioni profonde del mio odio per il carnevale. In effetti potrebbe essere proprio l'intolleranza ai pastelli per il viso, che in terza elementare mi causò uno sfogo cutaneo di proporzioni tali da costringere mia mamma a improvvisare un costume da mummia per risparmiarmi dallo sguardo disgustato delle altre madri e dagli scherzi dei miei compagni.

Arrivata davanti alla pensione faccio uno squillo al cellulare di Marta, che però è spento. Mi decido a entrare e chiedo a quella che sembra la proprietaria di chiamare Marta, ma lei mi risponde che la signorina è uscita da qualche ora e non è ancora rientrata.

«Sarà andata a vedere il carnevale». Certo, io mi faccio quasi sette ore di treno per raggiungerla e lei se ne va a vedere il carnevale! In quel momento realizzo che sono quasi le tre e che non tocco cibo dalla sera precedente, per cui mi decido a prendere una stanza nella pensione e andare in cerca di qualcosa commestibile che non costi come il caviale.

Il panino del chiosco in cui mi fermo costa in effetti come una bistecca fiorentina, ma mi permette almeno di ritrovare un brandello di buon umore e di elaborare qualche strategia di ricerca.

Mi incammino per vicoli e calli sperando di riuscire a distinguere il profilo di Marta tra la gente, ma tutto quello che ottengo dopo due ore di ricerca è un diffuso dolore alla schiena e ai piedi. Decido quindi di fermarmi a riposare su una panchina e penso che questa Marta me la pagherà cara, anche perché il suo telefonino continua a essere spento e la batteria del mio è esaurita quanto la pazienza della sua proprietaria. Frugando nella borsa, alla ricerca della piantina che mi ha dato la padrona della pensione, mi imbatto nel libro di Marta. Mi accorgo solo ora che non ho visto il titolo e l'autore semplicemente perché queste indicazioni non ci sono.

Faccio per sfogliare le pagine del libro tanto per ingannare la noia e la stanchezza, quando vengo sorpresa da una voce maschile che mi rivolge un saluto formale ma caloroso. Alzo lo sguardo dalla carta e mi ritrovo davanti un frate. Lo fisso per qualche istante con la mia migliore espressione da triglia, finché mi rendo conto che è il francescano che sonnecchiava in treno. Rispondo al suo «Buongiorno» più per educazione che per voglia di iniziare una conversazione, ma lui si siede accanto a me e dopo qualche convenevole mi domanda: «L'ha poi trovata, la sua amica?». Ripongo il libro e mi volto a guardarlo, chiedendomi se la telepatia rientri tra le virtù dei francescani, dal momento che sono più che sicura di non avergli mai rivolto la parola...

## II (Gaspara)

E se non fosse un vero francescano?

In fondo qui è veramente Carnevale: non solo Zorro e fatine, o mascherine settecentesche con tanto di bautta o finti nasi da "medico della peste". Non ci sono solo cow boys e uomini ragno, o Dracula, intorno a me girano signorine stile anni '30 e Beatles o altri capelloni, stile anni '60. In fondo, penso, anche se a me il carnevale non piace, basta frugare tra i vestiti della nonna o anche solo della mamma, e per un giorno si può far finta di essere qualcun altro.

Non ci avevo pensato: in fondo mettersi un vestito più "semplice", meno fantasioso o fantastico, ti può trasformare dentro più che cercare di sembrare Rossella O'Hara.

Forse anche Marta si è mascherata, e forse così poco da diventare quasi invisibile.

Intanto che penso velocemente tutto questo, il francescano, vero o finto che sia, ha capito il mio stupore, anche se non è telepatico la mia faccia è più che eloquente.

"Mi scusi," dice subito "sono veramente indiscreto a farle questa domanda come sono stato indiscreto sul treno a sbirciare il foglietto che stava consultando, c'erano un nome femminile e l'indirizzo di una pensione e forse la mia fantasia ha corso troppo!" La spiegazione potrebbe anche essere abbastanza, dico abbastanza, credibile. Certo che per uno che sonnecchiava...E poi i frati non dovrebbero pregare e meditare e farsi i *fatti* loro?

Prima che legga questo mio pensiero irriverente, non sono poi del tutto convinta della sua spiegazione e mi rimangono molti dubbi sulla telepatia, rispondo con tono fintamente cordiale e allegro "In effetti, avevo un appuntamento con un'amica per vedere insieme il Carnevale, ma con questa confusione...anche lei è qui per le maschere?" Che domanda stupida, ma quando una è imbarazzata, e poi che me ne importa di quello che fa lui?

In realtà non vedo l'ora che se ne vada per poter dare un'occhiata a questo benedetto libro.

Ma niente da fare, il francescano ha decisamente voglia di fare conversazione, anche il tono con cui risponde è del tipo "finalmente ho trovato qualcuno con cui chiacchierare" Che sia scappato da un convento di clausura? Non è un francescano, ma un certosino che spera di confondersi tra le maschere, sempre che sia un frate e non uno che vuol "caricare"...

E così, cercando di fare una faccia di circostanza e continuando a pensare al libro e a Marta, a questo punto, lo ammetto, più al libro che a Marta, mi appresto a subire la conversazione del frate.

### III (Paolo)

Alzo lo sguardo verso di lui e lo guardo in modo intenzionale come per dirgli: non vorrei, ma sono costretta ad ascoltarti. Nell'osservarlo con più attenzione, noto adesso alcuni particolari che mi erano sfuggiti: è un uomo ancora giovane, anzi un uomo decisamente piacente. Sotto la lunga barba che gli incornicia il volto, anche se non si vede guardandola da lontano, è visibile una lunga cicatrice che gli attraversa la guancia sul lato sinistro e... sorpresa... all'orecchio, che si scopre un attimo per un movimento del cappuccio agitato dal vento, appare chiaramente un piercing. Ma che cosa significa? Chi è costui? Egli si accorge del mio sguardo indagatore e mi sorride, ma il sorriso è ambiguo, non riesco a capire se è amichevole o mi minaccia. Sta per parlare, quando improvvisamente suona un cellulare: non è il mio. E' il suo, che egli tira fuori da una bisaccia che porta a tracolla. Si volta per parlare e non riesco, anche a causa del rumore che mi circonda, a sentire che cosa sta dicendo. Solo una frase, favorita da un momentaneo abbassamento del caos, giunge con chiarezza al mio orecchio; il suo significato è inequivocabile: "Sì, è qui. Farò quello che devo fare". Sono spaventata. Il frate è voltato; non mi guarda. Dietro di me l'entrata di un vicolo; un salto e sono lì. Corro. Giro a sinistra, poi a destra. Non so dove sto andando. Sbuco in una piazza dove un gruppo di clown su trampoli si esibisce di fronte a una folla numerosa e festante. Mi volto. Nessuno mi ha seguito, mi pare.

### IV(Antonia)

Ma perchè devo sempre inserirci le mie paranoie? Se non la smetto il capo mi sega un'altra volta il progetto! Ogni mio giochino ormai diventa vietato ai minori dei 18. E mia madre continua a dirmi che lavorare al computer dalla mattina alla sera fa male agli occhi.

Ora, l'idea del carnevale è buona, a me fa schifo, e perciò anche alla protagonista. Si presta bene come ambientazione, Paranoia Totale altro che ambienti chiusi e semivuoti che fanno

rabbrivire. Spazi aperti e gente che non si comporta come nel proprio quotidiano: questo è quello che ci fa più paura. La devo smettere di mettere in mezzo il GB se no Playmachine comincerà ad assomigliare a Novella2000. Tanto in questo mondo di uomini è sempre così'. Se non ce la fanno a rubarti il posto, progetto o aumento, ti illudono e diventano il tuo chiodo fisso. Ma perché sono masochista??? E' troppo facile chiamarlo Il Grande Bastardo se poi a ogni occasione lo vedo, lo cerco, lo chiamo, lo bramo. Matteo è il suo nome. Ed è quello che mi parla della sua nuova fidanzata accoltelandomi con non chalance. Quello che parla così bene, e che mi fa tanti complimenti, ma che non era ancora pronto per una storia seria quando stavamo insieme e solo adesso si rende conto che sono l'unica che lo sa capire ed ascoltare. Se solo sapesse!!! Mi sa che lo sa. Lo sa che sono una deficiente che pende dalle sue labbra e che ha paura di perderlo perché vorrebbe dire lasciare la strada vecchia per una nuova. E perciò invece che prendere la vita per le corna (la vita è maschio e pure cornuto!) mi sfogo scrivendo lo storyboard di questo mystery paranoide sperando così' almeno di risparmiare i soldi dello psicoanalista (che di cognome fa pure Nebbia!). Tutto mi fa pensare a Venezia.